



VI domenica di Pasqua

At 15, 1-2.22-29; Ap 21, 10-14.22-23; Gv 14, 23-29

Dal Vangelo secondo Giovanni

(14, 23-29)

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

In ascolto della Parola

Talvolta è così faticoso riuscire ad osservare le parole del Padre, è più semplice farsi trasportare dalle passioni che ci chiedono di seguirle, ma Lui ci affida allo Spirito Santo, non ci lascia soli nel scegliere e nel percorrere quella Sua via che è tanto giusta quanto difficile: Egli è sempre con noi, anche quando ci sentiamo soli ed abbandonati. In queste parole Gesù ci ricorda come il Padre, attraverso suo figlio, ha preso dimora presso l'uomo che crede in Lui; con la venuta di Gesù Cristo la dimora tra gli uomini è già fissata, spetta a noi permettere all'amore di Dio di mettere radici nel nostro cuore, Lui è pronto a farlo, aspetta unicamente che noi andiamo a bussare alla Sua porta.

La Parola di oggi ci mostra come questa difficoltà e questa paura di essere abbandonati non sia propria delle nostre generazioni e della mentalità dei giorni nostri, come potrebbe sembrare, ma, anzi, come risultasse impegnativo già per i discepoli; loro di fronte alla figura di Cristo e al compimento delle Scritture, si sentivano materialmente privati della presenza del figlio di Dio nelle loro vite e, dunque, lasciati soli, ma Gesù rasserena il loro animo: non devono farsi prendere dalla paura, ma, semplicemente, credere con tutto il loro cuore alle Sue parole, sostenuti dallo Spirito Santo che gli verrà inviato. Questo discorso, infatti, viene pronunciato durante l'ultima cena, il compiersi delle Scritture è imminente, i discepoli sono chiamati ad avere fede e coraggio per superare la morte del Cristo, per credere nella Sua resurrezione, ma anche per portare avanti il compito che a loro spetta: essere portatori del Verbo e dell'amore di Dio.

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace” è una promessa che va ben oltre la pace che conosciamo, Gesù ci fa ben capire con poche parole qual è la portata di questo dono, cos'è questa “pace”, non una pace “come la dà il mondo”, un compiacimento effimero e momentaneo, che possiamo ricavare dai piaceri terreni e dalle soddisfazioni degli istinti della debole carne, ma una pace più grande che ci lasci una serenità eterna. Questa pace il Signore la dà a noi, ce la consegna personalmente, come un vero e proprio dono che supera tutti i beni materiali, è il dono più grande che solo Lui ci promette e ci può dare gratuitamente non appena saremo pronti, come i discepoli, a seguirLo.

Alessandra, 23 anni